

quante più galere avessero potuto. E tosto che poterono unirne alquante si accinsero a molestare i nemici, sì fuori in mare, come nell' interno delle lagune. Trecento uomini a cavallo, ch' erano appostati alla difesa del Lido, vennero alle mani coi genovesi, che stavano a Malamocco, e ne fecero strage; e così scorrendo la spiaggia ed assalendo di quando in quando il paese, tenevanli in continuo esercizio ed impedivano, che nuovi danni recassero alle fortificazioni dei nostri.

C A P O XI.

Variü fatti d' arme sul mare e nelle lagune.

Rinvigorite così le forze ed accresciuta di molti legni la flotta, poterono i nostri costringere i genovesi a tralasciare le mosse di offesa, ed a porsi invece sulla difesa contro i danni che tuttodi ricevevano. Più e più barche, cariche di viveri, furono loro predate; palischermi, ed altre piccole barche di osservazione furono or sorprese e cacciate ed ora tolte e condotte a Venezia; prigionieri se ne facevano ad ogni istante, morti e feriti ne contavano in grande numero. Se in queste barche si trovavano traditori, che avessero dato mano ai nemici, insegnando loro i luoghi e i canali, venivano senza misericordia impiccati. Il giorno 20 di ottobre, quaranta barche dei nostri, le quali stavano in agguato al luogo detto la Cavana, assalirono una galera di genovesi e la costrinsero a rendersi: i marinari di essa perirono trafitti e que' che sopravvissero furono fatti prigionieri: la galera non poté essere rimurchiata perchè la marea s'era abbassata di troppo. I veneziani perciò la incendiarono. Cinque giorni dopo, andarono venticinque barche dei nostri ad assalire la palafitta di Sioco, ch' era guardata dai padovani, e dopo averne ammazzato molti ed averne ferito moltissimi, ed averne altresì fatto prigionieri parecchi, se ne impadronirono ed abbruciaronla. Nello stesso dì, ottanta barche si staccarono di Venezia,